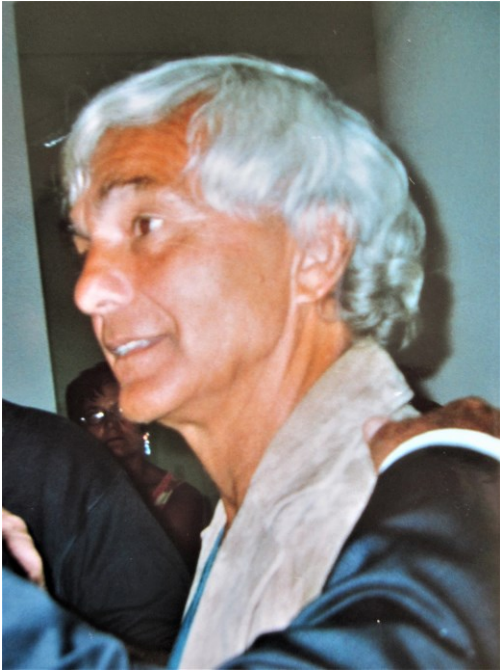


Maurizio Nocera

**EUGENIO BARBA PER "TEBE E LE SETTE PORTE", PER LECCE E LA
BIBLIOTECA "BERNARDINI", PER L'ARCHIVIO VIVENTE
PER IL TERZO TEATRO**



Il 5 ottobre Eugenio Barba mi telefona:

- «Allora, domani a sera, tu e Ada ci sarete al Teatro Koreja?».

- «Certo che ci saremo. Soltanto, ti chiedo una cortesia: come sempre abbiamo fatto, io e Ada non vogliamo alcun favore. Intendo dire che i biglietti li vogliamo comprare al botteghino. Il teatro ha bisogno di essere aiutato, soprattutto qui Sud Italia».

- «Come vuoi. Allora vi aspetto. Potete venire qualche quarto d'ora prima, così vi parlo della mia idea dell'Archivio vivente?».

- «Faremo di tutto e comunque molte grazie, caro Eugenio».

La telefonata mi aveva sorpreso nella lettura della pagina culturale di «Quotidiano», dove il musicologo Eraldo Martucci, in un "pezzo" storico-culturale - *A Lecce "l'ultimo" Barba* -, scrive:

«Il fondatore dell'Odin ha scelto il suo

Salento per concludere la carriera da regista teatrale con la messa in scena di *Tebe al tempo della peste gialla*. I sessant'anni di storia della compagnia hanno segnato il mondo teatrale internazionale. In un certo senso non poteva essere altrimenti. Nell'ottica del suo lungo ritorno a casa, fatto di tappe successive di "restituzione" e memoria, ma anche di contributo al futuro. Eugenio Barba ha scelto la sua terra. Il Salento, per chiudere la sua straordinaria avventura nel mondo teatrale internazionale, che lo ha visto tra gli spiriti più innovatori e intellettuali. [...] I sessant'anni di storia dell'Odin hanno attraversato anche il Salento a partire da settembre 1973, quando il gruppo danese arrivò a Lecce - e fu la prima volta che Barba ritornava nella sua terra dopo averla lasciata da giovanissimo - per una serie di spettacoli e seminari organizzati dal professore di storia del teatro [Ferdinando Taviani] dell'Università e da alcuni loro collaboratori, fra cui Gino Santoro e Rina Durante. Fu il preludio per il lungo soggiorno che si protrasse a più riprese e per lunghi periodi fino al 1975 (anche in Sardegna) con l'intento di portare in "luoghi senza teatro", a contatto con popolazioni che abitualmente non ne fruivano, oltre a Lecce, Calimera, Castrignano dei Greci, Copertino, Cutrofiano, Galatone, Martano, Pisignano, San Cesario, Serrano, Sogliano, Soletto e Monteiasi in provincia di Taranto».

Così, con questo primo bagaglio di notizie sul regista gallipolino-danese-cittadino del mondo, giovedì 6 ottobre a sera, io e mia moglie siamo stati tra i primi ad arrivare ai Cantieri Teatrali Koreja (Centro di produzione teatrale). Comprati i biglietti, con la coda dell'occhio, guardo nel foyer per vedere chi già ci sta. Intravedo Eugenio seduto a un divanetto con davanti il dr. Luigi De Luca, direttore del Polo Biblio Museale di Lecce.

Eugenio si è alzato ed è venuto a salutarci. A vederlo e sentirlo vicino mi fa sprofondare in uno stato modificato di coscienza che io stesso non sopporto. Io ho 76 anni, quindi sono ormai un vecchio e il mio corpo questo registra: magrezza senile, pochi capelli sul cranio, qua e là, la pelle delle mani e del viso un po' rugose, la deambulazione alquanto incerta, ecc. Egli invece assomiglia a un gatto dalle sette vite: ha 86 anni (10 più di me per intenderci), ai piedi gli eterni sandali giusto d'estate che d'inverno (quante volte glieli ho fotografati e tutte le volte mi sono chiesto: ma sono sempre gli stessi?), è asciutto come una aguglia gallipolina, ieratico come uno ierofante di Apollo, il volto teso e liscio come quello di un 50enne, e soprattutto, l'agilità appunto di un gatto. E quello che più di ogni altra cosa mi fa invidia è la sua chioma bianca come la neve, che egli mette in vista come un trofeo della Natura.

Ci siamo seduti un po' in disparte (questo è un modo tutto suo di accogliere chi conosce). Ci ha parlato della sua idea di Archivio vivente, chiedendoci cosa ne pensavamo. Con Eugenio Barba c'è poco da pensare, perché si sa che egli va verso concretezze di vita e percorsi artistici assolutamente in linea con il volgere della Terra attorno al sole. Ci siamo lasciati appena che le tende della grande sala del teatro Koreja si sono levate per fare entrare gli spettatori.



Eugenio ha dedicato lo spettacolo - *Tebe al tempo della peste gialla* - ad una serie di amici e compagni che gli sono stati a fianco in questi suoi 60 anni di Odin. Non riesco a citarli tutti, anche perché molti non so chi siano. Alcuni di loro però li ho conosciuti, chi direttamente chi per avere letto sul loro fare: Torgeir Wethal, Nando Tavian [non poche volte ho avuto il piacere di averlo ospite alla mia mensa e il suo ricordo, ora che non c'è più, me lo rende

ancora più caro], Jerzy Grotowski, Atahualpa del Cioppo, altri che purtroppo non ho conosciuto e che non ho ancora letto.

Su un volantino giallo, Eugenio ha scritto la trama di *Tebe al tempo della febbre gialla*:

«È il giorno dopo la battaglia. La guerra tra i due figli di Edipo per il dominio di Tebe è terminata. La ribelle Antigone è stata punita per avere profanato la legge della città. Le famiglie seppelliscono i loro morti. Il fantasma di Edipo si aggira tra i cadaveri. Creonte e Tiresia ordiscono la pace. La Sfinge e la peste sono in agguato. Per noi tutti è primavera, tempo di innamoramenti. Il futuro è frenesia di sole e oro: una febbre gialla. Eugenio Barba». Attori: Kai Bredhilt, Roberta Carreri, Donald Kitt, Iben Nagel Rasmussen, Julia Varley.



Su questo spettacolo, in un foglio volante, "il regista del dolore per la perdita del padre" (permettetemi quest'espressione che spiegherò poi), di suo pugno scrive:

«A volte ho la sensazione che un sottile muro di aria separi il mondo in cui mi muovo da un mondo che mi sta accanto. Uno spasmo della memoria o un cambio di coscienza mi trasportano inaspettatamente in un'altra realtà. Basta un nome, un'immagine, un suono. Il sottile muro si dissolve e io scivolo nel mondo che costeggia quello in cui mi muovo. Lì, figure note e ignote si avvicinano e mi raccontano storie che conosco bene rivelando, però, dettagli segreti o fornendo spiegazioni impensate. Insinuano nelle mie mani un'elemosina inaspettata: frammenti di una conoscenza rinnovata. **Questa dissociazione mi accompagna da quando avevo nove anni e vidi morire mio padre.** Questa realtà parallela è pronta ad accogliermi per confortarmi o esaltarmi. Il mio mestiere di regista ha dato una giustificazione a questa ubiquità. Il teatro aiuta a mediare con l'invisibile. Eugenio Barba».

Ecco perché ho scritto sopra: "il regista del dolore per la perdita del padre". Io conosco com'è morto suo padre Emanuele Barba. Eugenio, prima del nostro incontro alcuni decenni fa, non conosceva alcuni particolari che gli erano sfuggiti nella descrizione di uno dei suoi



scritti più belli. Così, qualche decennio fa (credo fosse l'estate 1993), in una lunghissima telefonata da Holstebro, glieli aggiunsi. Fu poi lui stesso, in un incontro successivo a Lecce, a chiedermi della sua famiglia, della storia di questa grande famiglia dei Barba di Gallipoli, il cui capostipite - Emanuele Barba (1818-1887) - fu umanista, medico chirurgo, amico e sodale di Victor Hugo, fondatore del Museo Naturale-Archivio di Gallipoli e, assieme a Sigismondo Castromediano, fondatore del Museo di Lecce.

Eugenio era un bambino di nove anni, un bambino che nella notte gallipolina, nel centro storico, corse per le stradine, alla ricerca di un blocco di ghiaccio, per lenire i dolori mortali del padre che, per sua scelta, moriva per eutanasia. La moglie (Vera Gaeta Barba), una vera signora di origine napoletana, stette impaurita accanto al suo uomo

in agonia, mentre Eugenio, fratello più piccolo di Ernesto (grande poeta interprete della condizione dei Sud del mondo), lo inviò a cercare il ghiaccio per cercare di spegnere le emorragie del corpo del marito. Quante volte la signora mi ha raccontato questa storia nella speranza che io la ricordassi bene.

Poco sopra ho messo in neretto quello che credo essere il "Chiodo di Cristo" di Eugenio. Tutte le sue opere teatrali, tutti i suoi scritti hanno come radice quella frase. E sono tutti scritti da premio Nobel. E sono tutte opere teatrali grandiose. Tutte le sue tragedie si confrontano direttamente con la grande tragedia e poesia greca, quella di Eschilo, Sofocle, Euripide. Su questo terreno non accetta mediazioni. Ed è grandiosità la sua scelta scenica. Sempre. Assistere a una sua opera significa rimanere *abbabbiati*. Egli, come regista teatrale, ha inventato una scenografia spaziale, che vede le gradinate contrapposte (la contrapposizione degli elementi uguali o simili di Eraclito e dei suoi discepoli), più il cerchio magico (Salento 1973 e Perù 1978), quello stesso cerchio che immagino essere il massimo dell'espressione scenica della democrazia: quella dei più e non dei pochi. Penso a Socrate e al suo cerchio magico-pedagogico con i suoi interlocutori nell'agorà ateniese. Adesso, prima di proseguire, ho bisogno di raccontare una mia piccola esperienza. Chiedo venia se lo faccio, ma la trovo necessaria perché essa mi ritorna in mente tutte le volte che vado a vedere uno spettacolo di Eugenio. Ecco. Quand'ero ancora giovane (renitente alla leva), ero fuggito in Francia, dove lavorai (sic!) nel castello del conte Montanari di Pradello e di un suo amico inglese. Lì, svolgevo la funzione di secondo maggiordomo. I due nobili per i quali lavoravo mi istruirono bene a quella funzione, tanto che ancora oggi non l'ho dimenticata. Oltre a tante altre mansioni, il mio compito era quello di stare sulla soglia dell'ingresso della grande sala da pranzo, e lì, con un gesto ospitante delle mani, accompagnavo alle loro sedie gli ospiti. A volte dovevo fare questo per una ventina di ospiti. Confesso che non mi piacesse tanto farlo, ma ero un fuggitivo dall'Italia.





Ebbene, chi ha avuto o ha la fortuna di assistere ad uno spettacolo del regista Eugenio Barba, si accorge immediatamente di un evento unico, non registrabile presso altri registi teatrali. Nella sala dove andrà a svolgersi lo spettacolo, ad accoglierti non c'è una qualsiasi maschera. No. Affatto. C'è lui, il regista che, con semplici e garbati gesti delle mani, ti invita e ti accompagna (quasi fosse quel maggiordomo di cui sopra) fino alla tua sedia dove poi tu ti siedi e da quella posizione vedrai lo spettacolo. Mi viene da pensare che a volte egli, avendo studiato lo spettatore, abbia pensato quella sedia e te l'abbia poi affidata. Almeno così io percepisco quel suo modo di fare. È solo un mio pensiero perché poi mai mi sono permesso di parlare con lui del suo lavoro. So di non avere competenze adatte. Dopo l'operazione dell'accoglienza, Eugenio si eclissa. Scompare dalla scena. Ma non se

n'è andato. Uno come lui non può andarsene. Anzi. Egli è andato a postarsi in un angolo della sala, agguattandosi su una sedia dalla quale non gli sfuggirà nessun movimento dei suoi straordinari e amati attori.

Alla fine dello spettacolo *Tebe al tempo della febbre gialla* (bellissima la scena finale in cui Eugenio, con in mano una lanterna accesa, esce dal suo segreto angolo di osservazione e va a posarla sul contorto bastone impugnato dalla Morte gialla), quando, come sempre mi capita di abbracciarlo in attesa di un altro e nuovo momento d'incontro, gli ho chiesto «so che di questa tua ultima opera hai scritto un copione, me lo invii per e-mail», e lui, sconcertato: «ma quel chi io scrivo per una mia opera teatrale ha solo un riferimento concettuale con il contenuto della storia. Quello che invece scrivo è solo frutto dei miei pensieri». È così come mi dice? Conoscendolo, so che è sposo della Verità. Tuttavia, mi piace credere che quei suoi pensieri scritti hanno a che vedere con i costumi, i suoni e le voci, le luci, i simboli e quant'altro che, in *Tebe*, sono di una bellezza straordinaria.

Ecco. Sono alla fine di questa ennesima occasione d'incontro con "il regista del dolore per la perdita del padre". Ma ancora un'altra pagina di giornale mi appare sulla scrivania. La giornalista Alessandra Lupo, in *Cultura & Spettacoli* del «Quotidiano» del 13 ottobre 2022, scrive:

«Sarà presentato oggi con un convegno nella Biblioteca "Bernardini" di Lecce il Living Archive Floating Island (L'Archivio Vivente delle Isole Galleggianti) che inquadra la vita e l'opera di Eugenio Barba, la sessantennale avventura dell'Odin e il "Terzo Teatro" - [Il "pezzo" della Lupo si apre con una riflessione dello stesso regista, che dice]: "Come ogni artista mediocre mi ritengo schizofrenico: quindi sono qui ma anche altrove. L'idea di istituire l'archivio a Lecce nacque durante una cena ai cantieri teatrali Koreja di



alcuni anni fa cui parteciparono Luigi De Luca e Loredana Capone, allora assessore regionale alla Cultura. Rimasi affascinato dall'idea. Dopo tre anni di lavoro e l'acquisizione dell'immensa mole di materiali da parte della Regione Puglia, il progetto è pronto. Ora sarà sottoposto alla Soprintendenza prima della realizzazione e poi si aprirà il cantiere. Mi immagino l'archivio come la Bella addormentata della fiaba che viene svegliata dal principe azzurro che ne sarà il fruitore, una memoria in grado di rianimarsi e prendere vita". Il progetto - aggiunge Lupo - sarà un archivio-mostra-installazione interattivo, che conserva e presenta migliaia di materiali e manufatti - libri, documenti, video, film, set, oggetti - in una "cornice ludica fantasiosa" nello stile visionario dell'Odin. L'obiettivo è quello di preservare e studiare le testimonianze del passato e reinventarle come universo artistico, così come accade da oltre un anno con il Fondo Carmelo Bene. [...] Con la sua aurea da intellettuale scandinavo da cui si affacciano i tratti mediterranei di un viso dalle origini salentine, Eugenio Barba spiazza l'uditorio.



Eppure questo geniale intellettuale, considerato, insieme a Peter Brook, l'ultimo maestro occidentale vivente del teatro contemporaneo internazionale, non sembra mai avere l'intenzione di farlo. Umile e possente nei suoi 86 anni, siede alla poltrona del "Fondo Bene" al primo piano della Biblioteca Bernardini di Lecce da cui illustra, al fianco del direttore del Polo Biblio Museale Luigi De Luca, cosa sarà il Living Archive Floating Island, [...] che deve il nome allo storico volume dedicato alle "isole galleggianti", la variegata cultura dei gruppi e delle reti teatrali che hanno segnato la storia del teatro della seconda metà del Novecento, inquadra la vita e l'opera di Eugenio Barba, i sessant'anni di avventura dell'Odin Teatret come laboratorio teatrale, e la memoria del Terzo Teatro che ne rappresenta l'humus culturale e l'universo di riferimento».

Ecco. L'incontro di questo nuovo evento è fissato alle 17 del 13 ottobre ed io sono lì, all'ex Convitto "Palmieri". Eugenio mi accoglie con in mano un pieghevole: *LAFILIS. Living Archives Floating Island*. Sulla p. 4 sono registrati tutti coloro che sono coinvolti nel progetto.

Personaggi noti e qualcuno anche sconosciuto/a alle pratiche artistico-archivistico-museali. Però tutti ci stanno bene. La cura dell'opuscolo è di «Eugenio Barba | Odin Teatret | Terzo Teatro», e vale la pena riportare alcune considerazioni, perché l'evento in questione è quello che segna e segnerà i secoli. Nella p. 5 c'è scritto:

«Con Delibera della Giunta del 19 luglio 2022, la Regione Puglia ha sancito la nascita di un partenariato culturale con la Fondazione Barba Varley ETS finalizzata alla promozione, ricerca e studio sulla storia dell'Odin Teatret, del Terzo Teatro e di Eugenio Barba. Il partenariato, che potrà essere allargato anche ad altri Enti privati ed istituzioni pubbliche, prevede una collaborazione scientifica di ricerca e di supporto alla didattica, diretta a valorizzare e promuovere il progetto Living Archives Floating Islands (Archivio Vivente Isole Galleggianti), ideato da Eugenio Barba, che sarà installato presso la Biblioteca Bernardini di Lecce. Elemento vitale del partenariato è l'atto di donazione con il quale Eugenio Barba ha ceduto al Polo Biblio Museale della Regione Puglia i fondi bibliografici e documentari relativi alla sua esperienza artistica e a quella dell'Odin Teatret. Questi materiali documentari costituiscono un patrimonio di enorme valore culturale in quanto testimonianza di una delle più singolari vicende artistiche e teatrali del Novecento. Questo patrimonio ancora sopravvive grazie alla vitalità del suo protagonista Eugenio Barba, che ha visto nel Salento la sua origine e la sua profonda ispirazione».

Alle pp. 7-8, il direttore del Polo Biblio Meseale Luigi De Luca scrive:

«[...] Abbiamo condiviso con Eugenio Barba la decisione di assegnare la definizione di "Archivio Vivente Isole galleggianti" allo spazio che ospiterà i materiali della sua biografia artistica, dell'Odin Teatret e del Terzo Teatro. Siamo entrambi consapevoli che questa definizione non connota un'istituzione ma una pratica: quella di lavorare sulla memoria individuale e collettiva per indurre visioni del mondo fuori dalla "dittatura del presente". A questo servono gli archivi viventi: a offrire l'opzione di pensarsi in un futuro differente da quello autodistruttivo che il sistema economico del presente ha progettato per il mondo».

Lecce **6>13 ottobre 2022**
Cantieri Teatrali Koreja / Biblioteca Bernardini

Eugenio Barba,
Odin Teatret e Terzo Teatro

LIVING ARCHIVE FLOATING ISLANDS

SPETTACOLI, DIMOSTRAZIONI DI LAVORO, INCONTRI

Un percorso emotivo ed intellettuale in cui esperire la storia, le tecniche e i valori dell'Odin Teatret e dei gruppi del Terzo Teatro che hanno rappresentato un radicale fermento creativo dagli anni 70 in poi. Le "Isole galleggianti" rappresentano le variegate esperienze internazionali dei teatri di gruppo al quale appartiene l'Odin Teatret.

Progetto è realizzato da



Direzione Generale
Creatività Contemporanea



REGIONE
PUGLIA



FOCO
REGIONALE - EUROPEO
DELL'UCCO

Teatro
Pubblico
Pugliese



Consorzio
Regionale
per le Arti
e la Cultura

In collaborazione con



Teatro Koreja



ODIN TEATRET



BARBA
VARLEY

